

### Chiarimenti terminologici preliminari

#### Fenomenologia

Il termine "**fenomeno**" può avere il significato negativo di "apparenza", "parvenza", e perfino di "illusione", in quanto contrapposto a "realtà", "verità". Questa accezione è stata prevalente in gran parte della storia della filosofia (basti pensare a Platone). Nel corso del Settecento, però, la critica della metafisica ha, per così dire, rivalutato il mondo come appare. L'accezione negativa è ancora presente all'origine del termine "fenomenologia", coniato dal filosofo e scienziato Johann Heinrich Lambert (1728- 1777) per indicare la scienza che studia la parvenza, l'opinione falsa, l'errore, allo scopo di correggerli. Kant usa il termine nei *Principi metafisici della scienza naturale* (1786) per indicare i modi in cui, nelle scienze, il movimento e la quiete si presentano al senso esterno. La "fenomenologia" è quindi la descrizione di ciò che appare alla mente umana, sia che questa apparenza venga considerata come qualcosa di fuorviante (uno schermo fra noi e la verità), quindi una fonte di sapere falso, sia che venga considerata semplicemente come ciò che si presenta, ciò che è percepibile. Entrambi i significati sono presenti in Hegel.

La *Fenomenologia dello spirito* descrive i vari modi (o «momenti») in cui il mondo appare alla coscienza. Se vogliamo capire che cosa sia la coscienza, dobbiamo chiederci che cosa sia il mondo per la coscienza, come le si presenti. Non ci chiederemo, ad esempio, quale sia l'essenza della natura o del lavoro con cui l'uomo la trasforma, ma come la natura e il lavoro si presentano alla coscienza, come questa li pensa e come si sviluppa pensandoli. Nella storia degli oggetti della coscienza leggeremo la storia della coscienza. La fenomenologia è quindi il cammino che il singolo individuo percorre per giungere, attraverso tappe, all'autocoscienza, partendo dalle prime manifestazioni della coscienza nella sensibilità. Questa via è in un certo senso già tracciata, poiché ripercorre i gradi di formazione dello spirito universale. In altri termini, la coscienza individuale segue lo stesso cammino dello spirito universale. In questo senso, la fenomenologia è identificata con il «divenire della scienza o del sapere». È il racconto di un sapere che, nei suoi diversi gradi, si presenta dapprima come vero, ma poi, a un'analisi approfondita, si rivela parziale e inadeguato, quindi necessariamente da superare, via via, per raggiungere la verità.

Il termine "fenomenologia" riceverà un nuovo significato, quello oggi corrente, da Edmund Husserl

#### Coscienza, spirito, idea

Per Hegel il termine "**coscienza**" significa "*essere consapevole*" e dunque ha valore conoscitivo. Si distingue dalla coscienza intesa in senso morale, come luogo dei valori e dei doveri (ad esempio, la "voce della coscienza" nel Cristianesimo). La coscienza come consapevolezza e come dimensione conoscitiva è la protagonista della *Fenomenologia dello Spirito*.

Il termine "**spirito**", originariamente "soffio", "respiro", elemento vitale elementare, viene usato da Hegel con accezioni leggermente diverse nei diversi contesti: Possiamo tentare di definirlo per differenza: non è da intendere come elemento distaccato dalla realtà, o trascendente. Non indica la vita della mente, come invece il termine "coscienza". Non è da intendere come *res cogitans*, contrapposto alla *res extensa*, come invece in Cartesio. Non è inteso come elemento immateriale, contrapposto al mondo della materia. Non indica lo spirito divino, se non nei contesti di filosofia della religione. Non è eterno, uno, statico, ma temporale, molteplice, dinamico. Trova la sua prima origine nella oscura consapevolezza che l'animale ha di se attraverso l'esperienza della fame e della sete, dunque della mancanza. "Spirito" è suprema sintesi di tutti gli aspetti della realtà, comprende identità e differenze, indica i diversi mondi delle relazioni, dei valori, della creatività, della conoscenza umana quando siano giunti a un alto grado di raffinatezza.

Il termine "**idea**" in Hegel non è da intendere nell'accezione platonica, come essere separato dal mondo sensibile e dunque stabile e non soggetto al divenire. E nemmeno è da intendere nel senso inaugurato da Cartesio, come contenuto della mente, classificabile in diversi modi. L'idea è l'essere "nella sua struttura logica, prima del suo sviluppo storico e dialettico, ma allo stesso tempo è il punto di partenza di questo sviluppo.

## Ripercorrere dentro di sé il cammino dello Spirito

*Questo brano è tratto dalla Premessa alla Fenomenologia dello spirito. Scritta alla vigilia della pubblicazione e quindi successiva rispetto al resto dell'opera, ne descrive efficacemente il senso generale. Il singolo individuo è un momento dello Spirito e come tale è in se incompiuto. Per prendere coscienza di sé, l'individuo deve ripercorrere la storia dello Spirito, in modo da ritrovare in essa la propria realtà. Tuttavia la storia dello Spirito gli si presenterà come un processo già compiuto, per cui i diversi momenti, privati della loro fluidità, appariranno come figure, ormai definite e statiche. L'itinerario dello Spirito deve essere ripercorso tappa per tappa dal singolo, senza che egli pretenda di poter intuire l'Assoluto in modo immediato, come invece pensavano i romantici. Ripercorrere questo itinerario, afferma Hegel in un altro luogo, ha una finalità formativa, poiché l'individuo prende coscienza di essere un momento di un processo più ampio che lo comprende.*

L'individuo particolare è lo spirito non compiuto: una figura concreta, in tutto il cui essere determinato domina una sola determinatezza, e nella quale le altre sono presenti soltanto con tratti sfumati. Nello spirito che sta più su di un altro, la concreta esistenza inferiore è decaduta a momento impalpabile; ciò che prima era la cosa stessa, non è che una traccia; la sua figura è velata e divenuta una semplice ombreggiatura. L'individuo percorre questo suo passato, la cui sostanza è quello spirito che sta più su, proprio come colui che è sul punto di avventurarsi in una scienza superiore percorre le cognizioni preparatorie, già in lui da lungo tempo implicite, per rendersi presente il loro contenuto; e le rievoca senza che quivi indugi il suo interesse.<sup>1</sup>

Il singolo deve ripercorrere i gradi di formazione dello spirito universale, anche secondo il contenuto, ma come figure dallo spirito già deposte, come gradi di una via già tracciata e spianata. Similmente noi, osservando come nel campo conoscitivo ciò che in precedenti età teneva all'erta lo spirito degli adulti è ora abbassato a cognizioni, esercitazioni e fin giochi da ragazzi, riconosceremo nel progresso pedagogico, quasi in proiezione, la storia della civiltà. Tale esistenza passata è proprietà acquisita allo spirito universale; spirito che costituisce la sostanza dell'individuo e, apparendogli esteriormente, costituisce così la sua natura inorganica. Mettendoci per questo riguardo dall'angolo visuale dell'individuo, la cultura consiste nella conquista di ciò che egli trova davanti a sé, consiste nel consumare la sua natura inorganica e nell'appropriarsela. Ma ciò può venire considerato anche dalla parte dello spirito universale, in quanto esso è sostanza; in tal caso questa si dà la propria autocoscienza e produce in se stessa il proprio divenire e la propria riflessione.

La scienza, come presenta questo movimento formativo nel dettaglio del suo processo e nella sua necessità, così presenta nella figurazione a lui propria ciò che è già disceso a momento e proprietà dello spirito. Meta è la chiara penetrazione dello spirito in ciò che è il sapere.<sup>2</sup>

L'insofferenza pretende l'impossibile, vale a dire il raggiungimento della meta senza i mezzi. Da un lato bisogna sopportare la lunghezza di quest'itinerario, ché ciascun momento è necessario; dall'altro lato occorre soffermarsi presso ciascun momento, giacché ciascuno di per sé è un'intera figura individuale; così ciascun momento vien considerato assoluto, proprio perché la sua determinatezza vien riguardata come un intero o come un concreto, o come l'intero nella peculiarità di questa determinazione. poiché non solo la sostanza dell'individuo, ma addirittura lo Spirito del mondo ha avuto la pazienza di percorrere queste forme in tutta l'estensione del tempo, e di prender su di sé l'immane

---

<sup>1</sup> Hegel si riferisce a momenti precedenti della storia dell'umanità che, quando vengono ripercorsi con la memoria, perdono la concretezza che avevano nel momento in cui erano presenti. Il passato dell'umanità è anche il passato dell'individuo (è questo un corollario importante della nozione hegeliana di Spirito), ma è presente in lui in modo implicito. Il cammino della *Fenomenologia* ha il compito di esplicitarlo. In quanto "Spirito non compiuto", infatti, l'individuo è un momento di un processo più ampio ed è consapevole soltanto del momento singolo che egli rappresenta. Percorrere la storia dello Spirito, che è il proprio passato, consente all'individuo di comprendere il processo nel suo insieme e quindi di comprendere se stesso come parte dello Spirito compiuto.

<sup>2</sup> Le tappe già percorse dall'umanità sono diventate senso comune, conoscenza di fondo che ognuno possiede. Per l'individuo il sapere passato che ognuno possiede è divenuto ovvietà, in quanto parte del mondo in cui vive e del suo modo di essere ("natura inorganica"). "Consumare" la propria natura inorganica significa riappropriarsi di tale sapere e diventarne coscienti, e questo cammino è al tempo stesso, mediante gli individui, percorso dallo Spirito che diviene così autocosciente.

fatica della storia universale per riplasmare quindi in ciascuna forma, per quanto questa lo comportasse; il totale contenuto di se stesso; e poiché lo Spirito del mondo non avrebbe potuto attingere la coscienza di sé con minore fatica, è evidente che, secondo la cosa stessa, l'individuo non potrà arrivare a comprendere la sua sostanza attraverso un cammino più breve; tuttavia ha dinanzi a sé una fatica più lieve, perché tutto ciò in se già *consummatum est* il contenuto è già l'effettualità affievolita nella possibilità, l'immediatezza già forzata, è la figurazione già ridotta alla sua abbreviazione, alla semplice determinazione di pensiero<sup>3</sup>.

Essendo il contenuto di già un *pensato*, esso è *proprietà* della sostanza; non più l'esserci deve venir volto nella forma dell'esser-*in-sé*; anzi è ciò ch'è *in-sé* che deve venir volto nella forma dell'esser-*per-sé*; - ciò ch'è in sé, non più meramente originario né calato nell'esserci; ma piuttosto ridotto già a memoria.

(*Fenomenologia dello spirito*, I, pp. 22-24)

## Il lavoro e l'autocoscienza

*La dialettica riguarda anche il rapporto soggetto-oggetto (uomo-mondo) nel lavoro. La dinamica con cui nel lavoro il soggetto, modificando l'oggetto, si proietta in esso e prende coscienza di sé, emerge dal rapporto servo-padrone descritto nella Fenomenologia. Nel conflitto originario tra le autocoscienze diventa signore chi accetta il confronto con la morte, mentre chi lo rifiuta non prende coscienza di sé e rimane servo. Facendo del servo lo strumento del proprio rapporto con il mondo, il signore però non interagisce più con le cose, non le modifica con il lavoro, ma semplicemente le usa e le consuma. Il servo invece trasforma le cose con il lavoro e in questa trasformazione la sua attività assume forma oggettiva. Il servo si riconosce nella propria attività e attraverso il lavoro acquista coscienza di sé, diviene autocosciente, determinando l'inversione dialettica del rapporto servo-padrone: l'uno diviene l'altro e viceversa.*

Parimente, il signore si rapporta alla cosa *in guisa mediata, attraverso il servo*; anche il servo, in quanto autocoscienza in genere, si riferisce negativamente alla cosa e la toglie; ma per lui la cosa è in pari tempo indipendente; epperò, col suo negarla, non potrà mai distruggerla completamente; ossia il servo *col suo lavoro non fa che trasformarla*. Invece, per tale mediazione, il rapporto *immediato diviene al signore* la pura negazione della cosa stessa: ossia il godimento [*utilizzando la cosa, cioè godendone, il signore la consuma e la distrugge senza trasformarla*]; ciò che non riuscì all'appetito, riesce a quest'atto del godere: esaurire la cosa e acquetarsi nel godimento. Non poté riuscire all'appetito per l'indipendenza della cosa; ma il signore che ha introdotto il servo tra la cosa e sé stesso, si conchiude così soltanto con la dipendenza della cosa, e puramente la gode; peraltro il lato dell'indipendenza della cosa [*la cosa come oggetto, indipendente dal soggetto anche se da esso trasformata*] egli lo abbandona al servo che la elabora<sup>4</sup>. [...]

La verità della coscienza indipendente è, di conseguenza, la coscienza servile. Questa da prima appare bensì fuori di sé [*in quanto proiettata nella cosa, che è indipendente dalla coscienza*] e non come la verità dell'autocoscienza. Ma come la signoria mostrava che la propria essenza è l'inverso di ciò che la signoria stessa vuol essere, così la servitù nel proprio compimento diventerà piuttosto il contrario di ciò ch'essa è immediatamente [*è il processo del rovesciamento dialettico*]; essa andrà in se stessa come coscienza riconcentrata in sé [*mediante l'oggettivazione la coscienza servile diviene pienamente*

---

<sup>3</sup> Il raggiungimento dell'autocoscienza non può avvenire con una intuizione immediata (la critica è rivolta al Romanticismo) ma richiede di ripercorrere tutte le tappe percorse dallo Spirito, cioè tutti i momenti dello sviluppo del sapere umano. Ogni tappa dello sviluppo successivo, pur essendo parziale rispetto alla totalità, ha in sé una fisionomia una individualità, una *figura*. Lo sviluppo dello Spirito è dialettico, ma la ricostruzione di esso ce ne presenta i momenti non più nel loro realizzarsi, ma come già compiuti, quindi come realtà determinate. La singola coscienza deve ripercorrere lo sviluppo dello Spirito. Per quanto la sua fatica sia minore, poiché le diverse tappe si sono già realizzate nella storia e si tratta soltanto di riconoscerle, si tratta tuttavia di un cammino impegnativo, perché non si tratta semplicemente di apprendere la storia del pensiero umano, ma di interiorizzarla e di usarla per conoscere se stessi.

<sup>4</sup> Il servo interagisce direttamente con la cosa, trasformandola con il proprio lavoro. In questo modo riconosce nella cosa la propria attività e se stesso. Il signore, al contrario, toglie semplicemente la cosa, godendone, ma in questo modo non stabilisce con essa un rapporto dialettico. Di conseguenza per il signore viene meno il processo di oggettivazione che è necessario per riconoscere sé stesso e pervenire all'autocoscienza.

*cosciente di se.*], e si volgerà nell'indipendenza vera<sup>5</sup>. [...]

[...] mediante il lavoro, essa [la coscienza] giunge a se stessa. Nel momento corrispondente all'appetito nella coscienza del signore, sembrava bensì che alla coscienza servile toccasse il lato del rapporto inessenziale verso la cosa, poiché quivi la cosa mantiene la sua indipendenza. L'appetito si è riservata la pura negazione dell'oggetto, e quindi l'intatto sentimento di se stesso. Ma tale appagamento è esso stesso soltanto un dileguare, perché gli manca il lato oggettivo o il sussistere. Il lavoro, invece, è appetito tenuto a freno, è un dileguare trattenuto; ovvero: il lavoro forma. Il rapporto negativo verso l'oggetto diventa forma dell'oggetto stesso, diventa qualcosa che permane [*l'attività lavorativa, che non distrugge la cosa come il godimento, ma la trasforma, rimane nella cosa e può essere riconosciuta come propria dal soggetto, che prende così coscienza di sé.*]; e ciò perché proprio a chi lavora l'oggetto ha indipendenza.

Tale medio negativo o l'operare formativo costituiscono in pari tempo la singolarità o il puro esser-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell'elemento del permanere; così, quindi, la coscienza che lavora giunge all'intuizione dell'essere indipendente come di se stessa<sup>6</sup>.  
(*Fenomenologia dello spirito*, I, pp. 159-63)

### **Il vero è l'intero, ma attraverso la conoscenza mediata delle sue manifestazioni**

Se io dico: «tutti gli animali», queste parole non potranno mai valere come una zoologia; con altrettanta evidenza balza agli occhi che le parole «divino», «assoluto», «eterno», ecc. non esprimono ciò che quivi è contenuto; e tali parole in effetto non esprimono che l'intuizione, intesa come l'immediato. Ciò che è più di tali parole, e sia pure il passaggio a una sola proposizione, contiene un divenir-altro che deve venire ripreso, ossia una mediazione.  
(*Fenomenologia dello spirito*, I, pp. 13-16)

*Intendere l'Assoluto come risultato vuol dire intenderlo come la totalità dei suoi momenti. Si rifletta sull'esempio proposto da Hegel. L'espressione «tutti gli animali» contiene, in certo senso, l'intera zoologia. I possibili oggetti della zoologia sono già impliciti in questa proposizione e, per quante osservazioni empiriche possiamo fare, non potremo ampliare minimamente l'ambito definito da «tutti gli animali». Se assumiamo ad esempio l'espressione «tutti gli animali» come l'Assoluto della zoologia, risulta evidente la sterilità della pretesa dei romantici di «intuire» l'Assoluto, cioè di coglierlo in modo immediato. Non si capisce la zoologia intuendo «tutti gli animali», ma conoscendoli uno a uno, cioè su base analitico-razionale. Se intraprendiamo lo studio di una singola specie, neghiamo però la totalità «tutti gli animali» per introdurre la particolarità, cioè una mediazione. Proseguendo la nostra analisi, introduciamo via via nuove mediazioni, che sono momenti parziali di un processo. Soltanto alla fine, quando abbiamo classificato le diverse specie e le abbiamo riunite in ordini ecc., abbracciamo di nuovo la totalità, l'Assoluto, ma adesso come risulta di un processo, come conoscenza dispiegata, come razionalità. Il metodo per conseguire questo tipo di conoscenza, che è il solo ad avere garanzie di scientificità, è la dialettica.*

---

<sup>5</sup> In un primo momento il signore appare come coscienza indipendente, in quanto usa il servo per far propria la cosa, e il servo appare come coscienza dipendente dal signore. Nel rapporto con la cosa, tuttavia, il servo diviene autocosciente e dunque veramente indipendente, mentre il signore, rinunciando al rapporto con la cosa, resta un in-sé che non può pervenire all'autocoscienza, perdendo anzi quella acquisita nel confronto con la morte.

<sup>6</sup> Il processo enunciato nel paragrafo precedente viene analizzato nelle sue componenti. Mediante il lavoro la soggettività diventa forma della cosa. Diventa quindi oggettività che permane e come tale è riconosciuta dal soggetto, che diviene consapevole di sé, riconoscendosi nell'oggetto trasformato. Per il signore la cosa non è oggettivazione e momento per giungere all'autocoscienza, ma qualcosa di estraneo che egli semplicemente nega facendone l'oggetto del proprio godimento